

Fotografia

A Venezia una mostra al femminile

Impegnato ma sempre amorevole lo «sguardo di donna» sul mondo

La Casa dei Tre Oci ospita 25 autrici di varie epoche e linguaggi, accomunate dalla medesima sensibilità

Francesco Fredi

VENEZIA. La mostra s'intitola «Sguardo di donna»: ma il plurale sarebbe d'obbligo se non fosse che nelle oltre quasi 250 fotografie in bianco e nero e a colori realizzate da 25 diverse - e di assai differenti stili ed epoche - autrici (Diane Arbus, Martina Bacigalupo, Yael Bartana, Letizia Battaglia, Margaret Bourke-White, Sophie Calle, Lisetta Carmi, Tacita Dean, Lucinda Devlin, Donna Ferrato, Giorgia Fiorio, Nan Goldin, Roni Horn, Zanele Muholi, Shirin Neshat, Yoko Ono, Catherine Opie, Bettina Rheims, Tracey Rose, Martha Rosler, Chiara Samugheo, Alessandra Sanguinetti, Sam Taylor-Johnson, Donata Wenders e Yelena Yemchuk) c'è l'implicito comune denominatore della capacità di una visione al femminile che non si adagia sui cliché e - in venticinque modi ciascuno unico, dalla testimonianza cronachistica alla costruzione estetica e alla denuncia politico-sociale - dà vita a un ideale mosaico del sentire prima ancora che del fotografare «da» donna, cioè «di» colei che è - per definizione - niciana citata nei materiali - «l'essere che ama» per antonomasia.

Attraverso temi e generi. Non è un azzardo, dunque, l'ardua sfida logica della curatrice Francesca Alfano Miglietti e dell'allestitore Antonio Marras, di tenere assieme nell'esposizione in corso fino al 10 gennaio alla veneziana Casa dei Tre Oci, alla Giudecca, la vena grottesca della storica cantrice dei freaks Diane Arbus, con le invenzioni fantasy di Tracey Rose o la provocazione sul gender di Bettina Rheims altrimenti nota come maestra del sexy nudo femminile. Oppure coniugare la crudezza degli storici scatti della fotopioniera Margaret Bourke-White di scheletriche presenze nelle orride camerate e dietro il filo spinato del lager di

Buchenwald appena liberato nel 1945, con la ricercatezza formale di Shirin Neshat che però dentro la bellezza formale di volti e mani d'Iran accende la denuncia politica. E, ancora, rendere assonanti l'intimo portfolio d'una ritrattistica «fra amici» drop out di Nan Goldin, e l'addentrarsi indagatore di Giorgia Fiorio dentro le comunità maschili fra carceri russe o Legione Straniera.

Impegno militante. Sono esempi di temi e svolgimenti certo diversi fra loro, ma spesso soltanto apparentemente lontani. Perché non può non emergere il filo rosso che collega la militanza civile delle crude fotocronache di Letizia Battaglia in una Sicilia di morti ammazzati per mafia e scene

d'emarginazione, con la quotidianità apparentemente banale della violenza domestica nelle coppie di «Scene da un matrimonio» di Donna Ferrato finite nel libro «Vivere col nemico». E il sapore protestatario di Yoko Ono negli scatti famosi del «Bed-in for peace» nel letto con John Lennon, ben riecheggia nei mortali lettini e sedie elettriche che vuoti ma gelidamente pronti attendono i dead men walking nel reportage di Lucinda Devlin sulla pena di morte.

Sono, tutti questi, esempi di come l'intrigantemente lezioso allestimento che lo stilista Marras ha organizzato con costumi e oggetti, abiti e armadi, pescati nei depositi del teatro La Fenice, nulla sottrae al rigore e all'impatto emotivo delle immagini, spesso in grande formato, che raccontano il «mondo secondo le donne». Fotografe differenti che però insieme si sono poste - come sottolinea la curatrice nel catalogo edito da Marsilio - «in dialogo col reale». Voci, dunque, d'un coro iconografico che non è fatto soltanto in nome di una mirabile «sorellanza fotografica», ma che dimostra una costruzione prima personale e poi collettiva sul filo di un pensiero concettuale.

Se - sempre citando dai ma-

ateriali - «donne non si nasce, lo si diventa» come sosteneva

COME, DOVE, QUANDO

Sede, date e orari. «Sguardo di donna. Da Diane Arbus a Letizia Battaglia / La passione e il coraggio», è allestita a Venezia-Giudecca (vaporetto Zitelle), alla Casa dei Tre Oci (tel. 041.2412332) fino al 10 gennaio. Aperta tutti i giorni, tranne il martedì, dalle 10 alle 19. La mostra sarà chiusa il 25 dicembre, ma aperta il 26 e 31, il 1° gennaio (dalle 14), il 5 e il 6. Biglietto intero: 12 €.

Allestimento e catalogo. La mostra è curata da Francesca Alfano Miglietti, con allestimento dello stilista Antonio Marras con Paolo Bazzani. Produzione: Civita Tre Venezie. Catalogo: Marsilio, 283 pp., 35 €.

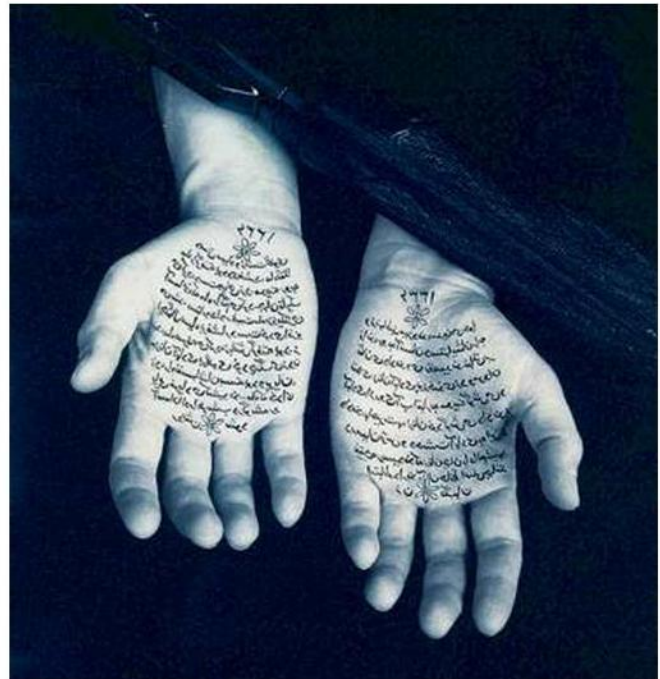
I freaks di Diane Arbus, l'Iran di Shirin Neshat, i lager della Bourke-White, la Sicilia di Letizia Battaglia



Simone de Beauvoir ne «Il secondo sesso» (1949), forse fotografe ci si costruisce con differenti linguaggi ma un comune approccio; non estetico ma etico. Vale la pena, dunque, di confrontarsi con la confusione inevitabile (come in ogni collettiva) ma vitale che ai Tre Oci eletta da Fondazione di Venezia a sede permanente della fotografia ormai da quattro anni, cotante firme e immagini, ed epoche e temi e soggetti, possono generare. Ma, volendolo cercare con pazienza, in questo caleidoscopio quello «sguardo di donna» lo si percepisce in toto: un modo di guardare e raccontare il mondo che non lascia delusi. E incoraggia a nuovi occhi. //



Diane Arbus. «Girl in her circus costume», 1970 // WOERDEHOFF-VON GRAFFENRIED



Shirin Neshat. «Women of Allah», 1994 // FOND. SANDRETTO RE REBAUDENGO



Nan Goldin. «Trixie on the Cot. New York City 1979» // COURTESY: L'ARTISTA E GUIDO COSTA PROJECTS, TORINO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato